LA CHIESA di SANT'AGOSTINO

LA CHIESA di SANTA MARIA DELLA CONSOLAZIONE

GLI SCAVI DI ERCOLANO

Di Aniello Langella

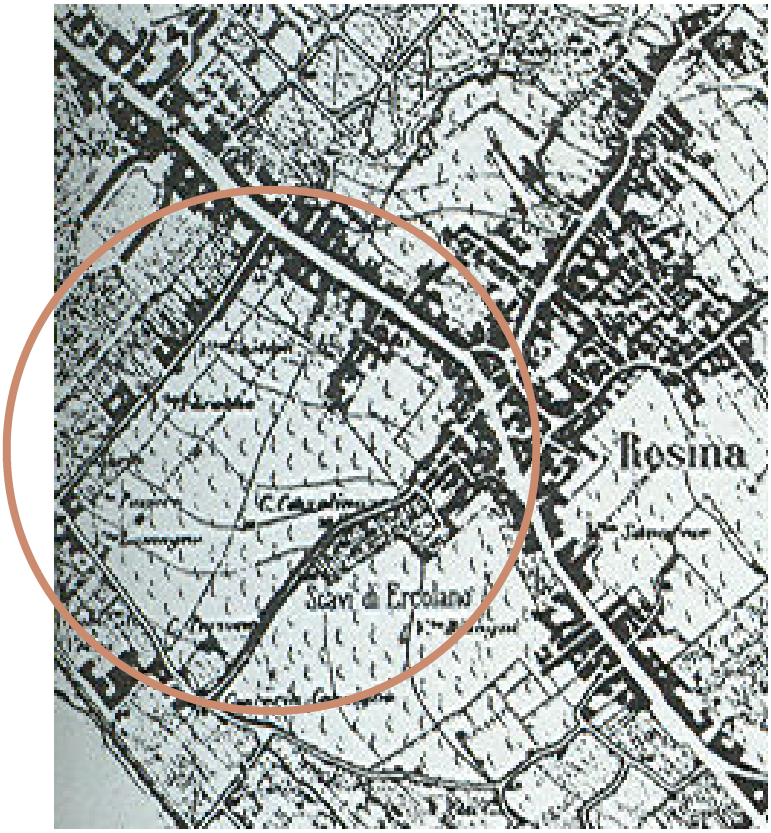
La Chiesa di Santa Maria della Consolazione e
la cartografia antica.

Carta di Giovanni Antonio Bartolomeo Rizzi Zannoni
(Padova, 2 settembre 1736 – Napoli, 20 maggio 1814)

La Chiesa di Santa Maria della Consolazione e
la cartografia antica.

Carta del 1840

La Chiesa di Santa Maria della Consolazione e
la cartografia antica.



Carta del 1875

La Chiesa di Santa Maria della Consolazione

La Chiesa di Santa Maria della Consolazione che viene impropriamente detta di Sant'Agostino si trova nel Comune di Ercolano. Di questo monumento vogliamo parlare, tentando di descriverne alcuni momenti storici ed in particolare alcuni aspetti culturali legati ai vicini scavi di Ercolano.

La storia della odierna città è certamente legata ai noti Scavi Archeologici, meta di turisti che vi giungono, provenienti da ogni parte del mondo. Attorno a questo grandioso sito archeologico si sono concentrati i massimi esperti della materia e attraverso una interminabile produzione di lavori scientifici hanno contribuito e contribuiscono ancora a rendere famosa nel mondo questa parte della Terra del Vesuvio.

Gli scavo, come sappiamo risalgono, ufficialmente all'epoca del Re Carlo III di Borbone. A lui erano giunte le notizie del rinvenimento di marmi antichi in un luogo posto in aperta campagna e nei pressi del Palazzo Reale. Era il 1738. In quell'anno a dirigere le opere ingegneristiche per la costruzione della Reggia di Portici era stato chiamato lo spagnolo Gioacchino Alcubierre. E fu questi ad apprendere che nei vicini poderi il Principe d'Elbeuf aveva fatto scavare l'area dove erano venute alla luce le vestigia di edifici antichi di epoca romana.

Reperti antichi tuttavia erano venuti alla luce anche durante lo scavo del Palazzo Reale e dei palazzi vicini. Tuttavia il ritrovamento di un edificio di forma circolare, con abbondanti statue, epigrafi e ricchi pavimenti decorati a mosaico aveva fatto spostare l'attenzione della corona verso est: a levante del Palazzo stesso.

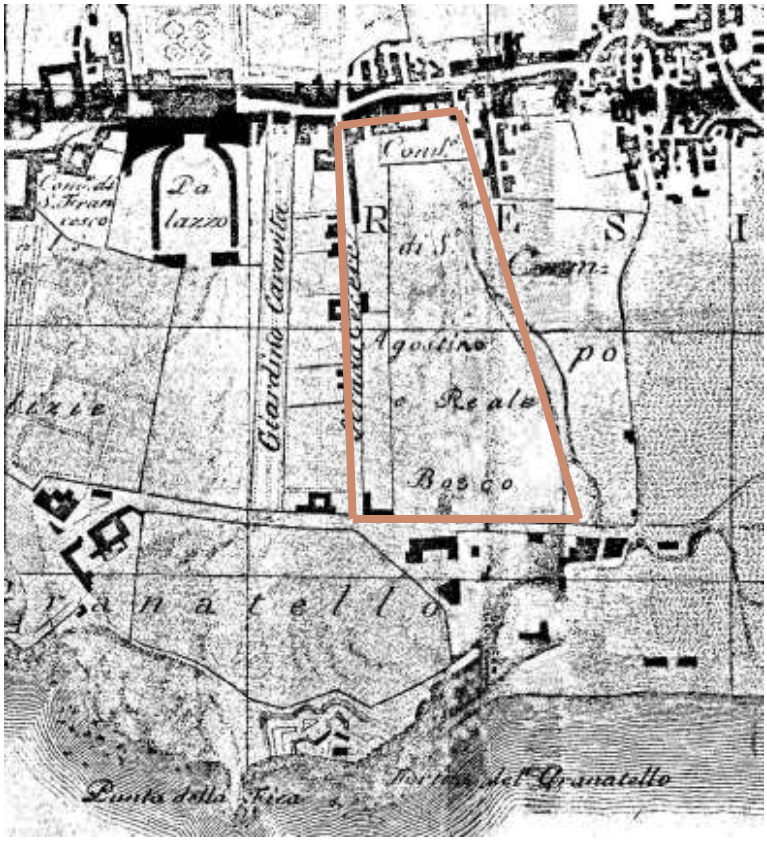
"Un agricoltore gli riferì , che nel vicino Comune di Resina poco dopo la chiesa di S. Agostino, mentre cavava un pozzo in sua casa, aveva rinvenuto frammenti di marmo , che mostrati al principe piacquero, e furono accettati. Il famoso pozzo, di cui è parola, ex qua prima con sepultae urbis rudera, et signa cuerserunt al dir degli accademici ercolanesi nella pianta topografica del1' antica Ercolano inserita nella dissertazione Isagogica, è situato 70 passi circa dopo la indicata chiesa di S. Agostino nella strada regia, e precisamente nel giardino della casa segnata col numero 18 appartenente ora ad Angelo Gervasio."

Questa è la notizia che ritroviamo in "Della Regale accademia ercolanese dalla sua fondazione" di Giuseppe Niccolò e F. Castaldi, del 1840.

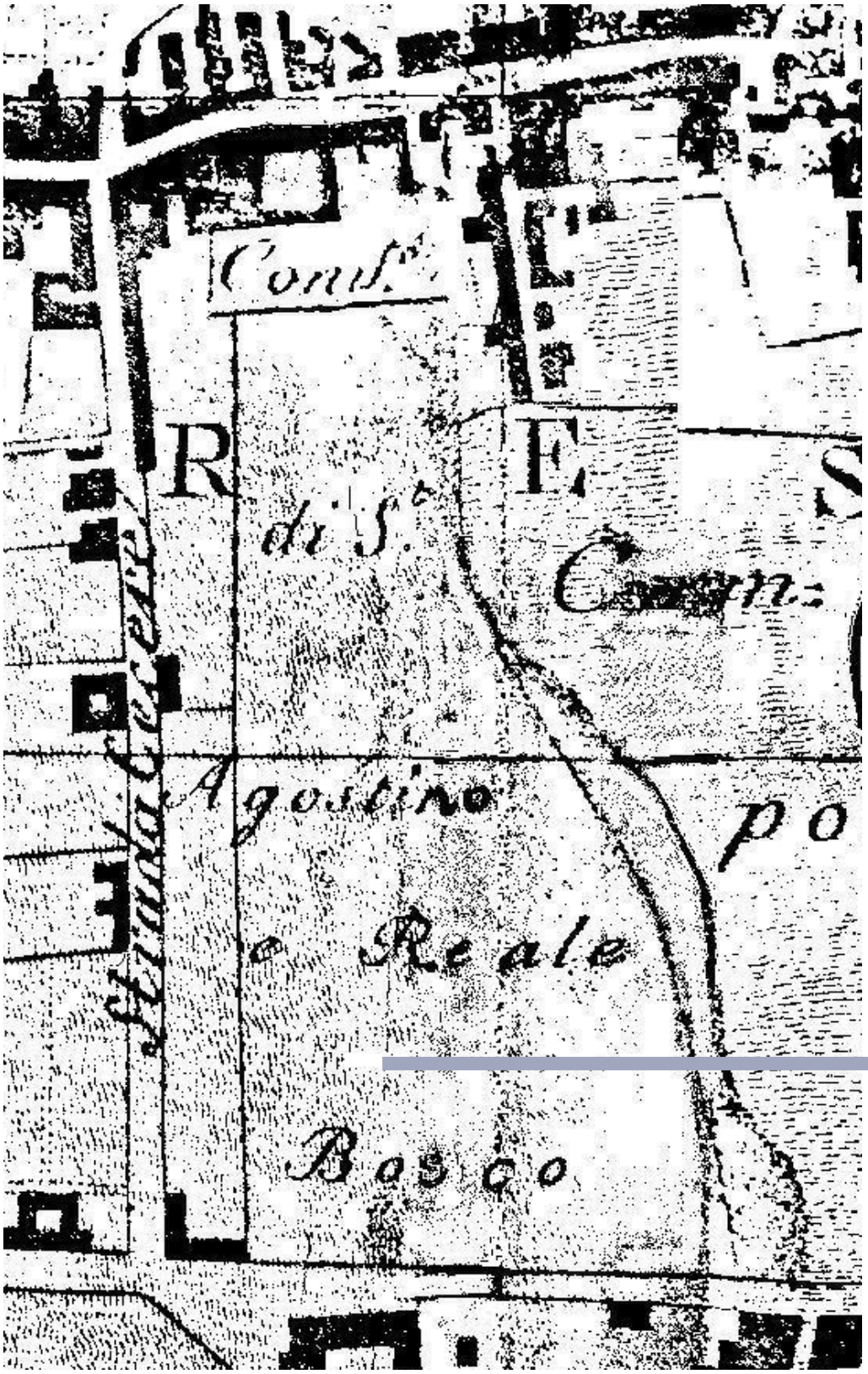
A quell'epoca quindi la chiesa veniva detta di Sant'Agostino in memoria e onore dei Padri Scalzi Eremitani Agostiniani che si erano stabiliti a Resìna prima del 1600. La nota bibliografica che abbiamo qui riportato e che riteniamo interessante ci definisce uno scenario urbano e una circostanza. Il luogo esatto dove venne "cavato" il pozzo è chiaramente indicato a oriente della Chiesa suddetta. I 70 passi (circa) corrispondono a circa 490 metri. Nella nota inoltre si fa riferimento alla carta topografica riportata in Dissertatio Issagogica di Carlo Maria Rosini. Conosciamo molto bene questa topografia. La conosciamo in quanto risorsa culturale importante per chi studia la Terra Vesuviana.

Abbiamo voluto rivederla assieme per cercare, in fondo, il pozzo, il luogo esatto dove il piccone affondando nel duro fango incontrò i marmi antichi della romana città di Ercolano.

Nella carta dell'Ingegner La Vega si può leggere chiaramente il sito della chiesa di Sant'Agostino e dell'annesso Convento. Stabilito il parametro metrico e orientando l'indicazione a est del complesso stesso, possiamo stabilire con adeguata precisione che il pozzo si trovava esattamente nel punto indicato nella nostra cartina. Oggi noi sappiamo con precisione il luogo esatto dove fu scavato quel pozzo e questo corrisponde all'odierno accesso al teatro ipogeo della città romana. Nella piantina che segue tuttavia abbiamo voluto riportare lo stesso punto in base alle indicazioni bibliografiche e quindi alla carta La Vega.



Nel dettaglio che segue ho voluto descrivere graficamente l'area di proprietà del Convento con gli orti che si spingevano fino al mare.



Nella carta si legge: Convento di St. Agostino e Real Bosco.

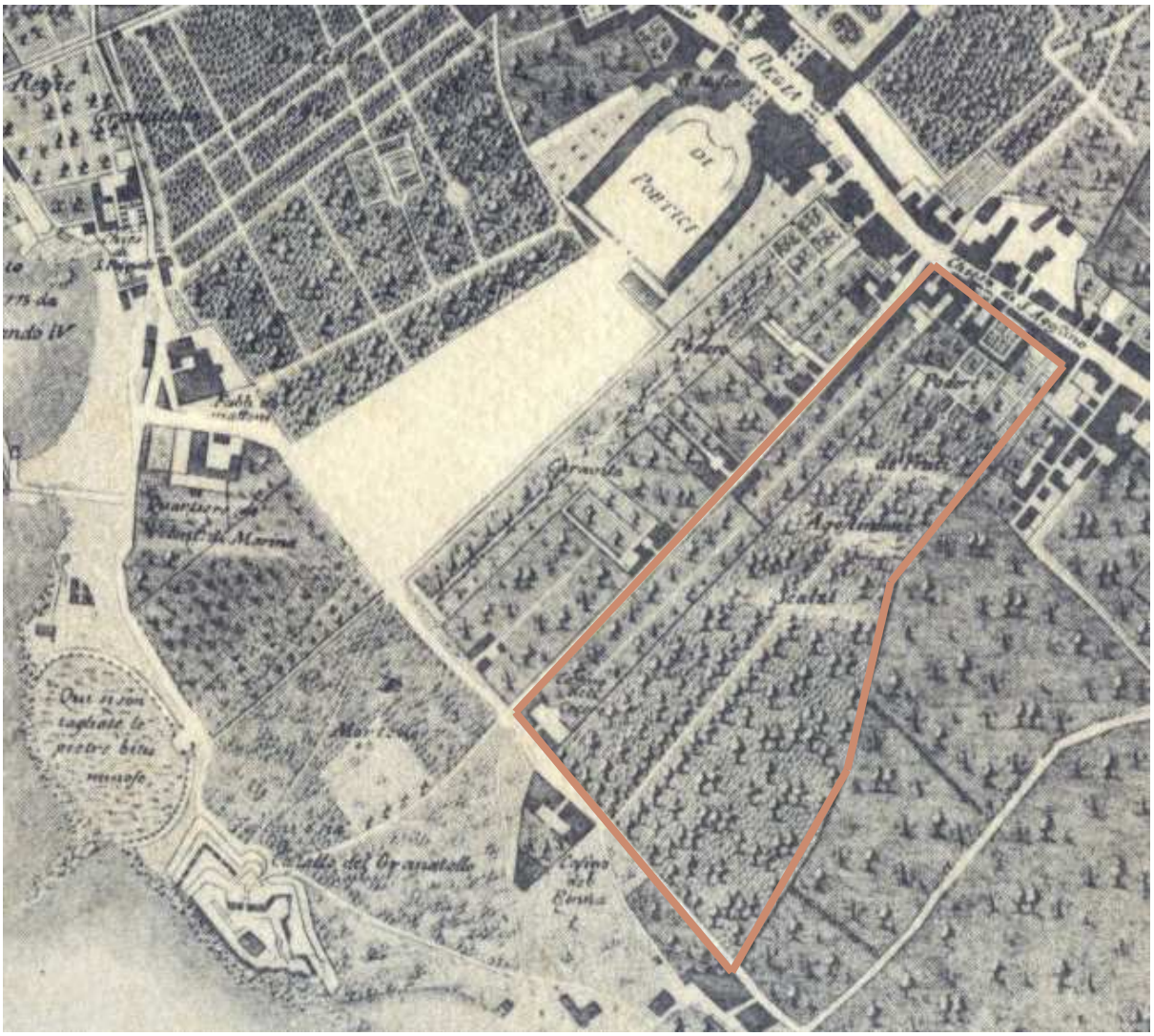
La proprietà era delimitata a ovest dal Strada Cecere, vicinissima al giardino del Palazzo Reale. Verso la costa il limite della proprietà era segnata dalla strada marittima, detta anche costiera.

A oriente nella carta La Vega il confine non è ben leggibile e corrisponderebbe ad un fosso, una depressione del suolo o forse un naturale canale di scorrimento delle acque piovane.

La chiesa detta di Sant'Agostino è nota per la ricchezza delle opere d'arte in essa contenute (in parte trafugate di recente) per i preziosi marmi e soprattutto per l'architettura barocca. Il complesso fu edificato su un terreno che era detto "Le Camere". Il toponimo richiama probabilmente l'esistenza di ambienti ipogei che forse erano comunque noti prima della scoperta della città romana. Forse attraverso condotti ipogei, proprio tra i giardini di quello che sarebbe diventato il Convento degli Agostiniani, si poteva accedere ad ambienti sotterranei che nella vulgata avevano preso il nome di "camere". Quel terreno, compreso le abitazioni, i giardini, un uliveto e le fontane, ancor prima di venir destinato all'uso religioso appartenne ad un nobiluomo di Resina, don Alfonso Sanchez de Luna. La storia ci tramanda che nel 1609 questi possedimenti furono acquistati da Scipione de Curte, un ricco borghese di Napoli. Venuto in possesso di questo prezioso appezzamento e dei beni immobili che conteneva, li volle abbellire creandovi dei percorsi e dei giardini ricchi di vegetazione e piante rare. Accadde poi che il 4 Gennaio 1613 il De Corte volle donare ai padri Agostiniani Scalzi tutta la proprietà, ponendo una sola condizione: che su quel terreno venisse edificata una chiesa ed un Convento che potesse ospitare dodici frati. Così accadde e su quello splendido appezzamento di terra venne edificato uno dei più importanti complessi ecclesiali che la Strada Regia delle Calabrie avesse ami avuto.

Durante il periodo Borbonico, proprio nei pressi della chiesa sul lato nord della Strada Regia venne rinvenuta una pietra miliare. Una miliare che segnava il sesto miglio da Napoli e che risaliva all'imperatore Adriano (76 - 138). Studiata a fondo, la pietra venne poi trasportata al Real Museo Borbonico dove fu collocata nella sezione epigrafica. Il reperto è di grande importanza e sta a testimoniare la presenza di una rivitalizzazione del territorio a pochi anni dall'eruzione del 79 d.C. La strada consolare coperta sotto uno strato altissimo di prodotti eruttivi era stata ripristinata in un periodo importante per la storia dell'impero romana e proprio in quel punto dove era stato cancellato il ruderatio, era stata riaperta la nuova strada. Lungo quella stessa, importante via di comunicazione si affacciava e ancora oggi si affaccia, il complesso di Sant'-Agostino, con il prospetto rivolto al Vesuvio.

A darci testimonianza ancora di questo splendido monumento, troviamo nella iconografia antica la carta del Duca Di Noja che nel 1775 fece incidere uno dei documenti cartografici più importanti della storia di questa terra.
Uno sguardo d'insieme alla carta del Di Noja.
.

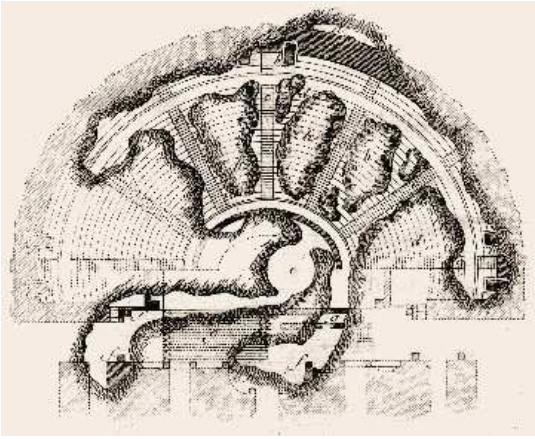


Scendiamo più nel dettaglio e osserviamo da vicino la carta.

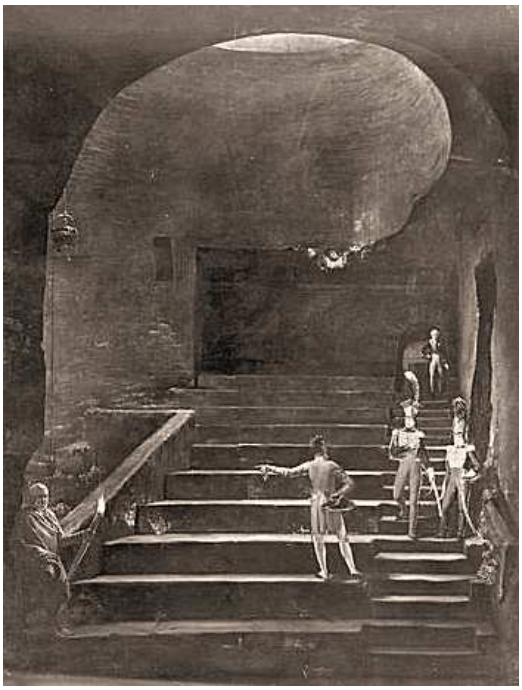
La strada Regia delle Calabrie in alto.

Chiesa di S. Agostino. Podere de' Frati Agostiniani Scalzi.

Verso ovest il confine con il regio parco del Palazzo del Re.



Pianta del teatro di Ercolano. Bellicard.



Il Teatro nei primi giorni della sua scoverta, fu chiamato Tempio Circolare, lodi di Sacco, di Èrcole, ed anche Anfileatro, come dicemmo. La Basilica fu detta Foro, le Curie Tempio piccato, e tempio grande. Il casino di campagna, Scavo nel bosco di S. Agostino, Casa de' Papiri, o cavamente in Portici; ancorchè il bosco allora degli Agostinìani che ricopre detta casa di campagna, fosse nel tenimento di Resina. (1)

Nelle immagini accanto cogliamo la relazione intima esistita e ancora oggi evidente tra il podere dei Padri Agostiniani e lo scavo della città di Ercolano, iniziato proprio con il rinvenimento del teatro della città.

In alto la piantina del teatro, in un rilievo di epoca borbonica. Al centro, di forma circolare il pozzo da dove si calarono i primi esploratori. Nella stampa sotto,, ritratto in primo piano, il re Gioacchino Murat, accompagnato dai suoi ufficiali mentre visitano il teatro ipogeo. In alto il grande foro circolare dal quale si calarono i “cavamonti”.

1 - La mimica degli antichi investigata nel gestire napoletano.

di Andrea de Jorio - 1832 - 380 pagine

Successivamente nel periodo bonapartiano i frati vennero cacciati dal convento e tutto rimase in abbandono. Molte opere d'arte trafugate. Nel 1815 il complesso venne rilevato dai monaci di S. Martino di Napoli e nel 1836 passò ai padri di S. Vincenzo de' Poli.

Il Vesuvio fronte al complesso monumentale. La Strada Regia sul davanti. Ho voluto concludere questa prima parte della storia della Chiesa di Sant'Agostino a Ercolano con un'immagine veramente pregevole. Una rappresentazione quasi bucolica di quel luogo di bellezza particolare.

Veduta del Vesuvio da un Casino che sta dirimpetto al Convento dei PP. Agostiniani Scalzi in Resina dalla banda di Libeccio

1 Monte Vesuvio, 2 Monte Somma, 3 Collina su cui è posto il Romitaggio del Salvatore, 4 Le Crocette o luogo dove terminava il colle che sovrastà al fosso della Vetrana, 5 Valle per entro cui si sale sulla poco anzi mentovate colline, 6 Cantaroni ed una porzione della lava che vi corse l'anno 1767, 7 Atrio del Cavallo, 8 Principio e margine del Fosso di Colletta, 9 Tempio di Santa Maria di Pugliano in Resina, 10 Torrente di fuoco che il dì di Maggio 1778 sgorgò dal fondo di questa grande apertura che si fece nel pendio del Vesuvio nel 1767 e che poi cadde nel menzionato Fosso di Colletta.

Francesco la Marra *in De Bottis (1786)*

La Chiesa di Santa Maria della Consolazione oggi.

La facciata, come abbiamo accennato prima guarda il Vesuvio e si apre sulla Regia Strada con tre archi a tutto sesto attraverso i quali si giunge ad un piano rialzato rispetto al piano stradale. Sull'architrave che sovrasta la facciata, realizzato in pietra lavica, troviamo incisa la data di inizio dei lavori: il 1615.

La chiesa conservava molte opere d'arte a partire dalle tele. Molto importanti restano ancora oggi le decorazioni del soffitto e l'altare marmoreo.
Tra le tele importanti va ricordata La fuga in Egitto, che molti critici attribuiscono allo Zingarelli. Qui lavorò Luca Giordano dipingendo la bellissima tela di Santo Agostino e il dipinto della Vergine.

La navata centrale è adorna in alto da un soffitto molto importante. Affreschi incorniciati da decorazioni a stucco di colore bianco o dorato opera ottocentesca di Gennaro Palumbo. Quattro sono gli altari secondari ed in esse sono contenute opere di grande valore artistico attribuite al Giordano e al Solimena. L'altare maggiore, tutto in marmo policromo è del '700. In un contesto di particolare bellezza e armnia, questo spazio centrale della chiesa ospita una copia del seicento di un dipinto su tela, di epoca bizantina raffigurante la Madonna della Consolazione, da cui la chiesa prende il nome.

Alcune di queste opere d'arte vennero trafugate nell'aprile del 2002.

info@vesuvioweb.com

Norme di consultazione.
La Direzione del sito ricorda che tutti i lavori contenuti nel sito appartengono all'autore che gentilmente e a titolo gratuito, concede per la lettura in rete. L'utilizzo del testo e delle immagini da parte di terzi deve essere autorizzato dall'autore stesso e dalla Direzione. Qualsiasi violazione di questa elementare nota di chiarimento può indurre la parte lesa (Autore e\o Sito) ad adire per vie legali, al fine di rivendicare la paternità dell'idea, del testo e delle immagini